



... con altri quotidiani (non acquistabili sepa-
rati); nella provincia di Brindisi dal lunedì al
venerdì con il Messaggero €1,20. La
settimanale, con l'insero Tuttomercato €1,40
www.quotidianodipuglia.it

Lunedì
23 maggio 2016
Anno XVI N. 141
€ 1,20*

SPECIALE DEL
LUNEDÌ



IL CONGRESSO

*Pd, Lacarra segretario
vice Antonica e Mariano*

GIOFFREDI alle pagg. 2 e 3



L'INVENZIONE

*Callisto, lo smartphone
ha il suo grammofo*

A pag. 16



IL DISCO

*Il debutto di Colletta
"slegherà i sogni"*

FRASCILLA a pag. 25

ex assessore punta alla caduta dell'Amministrazione. «Siamo già 11, servono altre sei adesioni»

Liviano, attacco a Stefàno: firme per mandarlo a casa

LA RISPOSTA DEL SINDACO ALLE TROPPE ASSENZE

...iente raccolta
...ei rifiuti
...fino a stasera
...assonetti pieni



A pag. 9

Attacco frontale al sindaco. Gianni Liviano ha avviato una raccolta di firme per chiedere «la fine dell'esperienza amministrativa di Ippazio Stefàno». Lo stesso Liviano ha fatto sapere che «dieci colleghi consiglieri» sono d'accordo, mentre per raggiungere lo scopo occorrono diciassette firme. «È giunto il momento di mandare in archivio questa amministrazione. Le speranze che aveva acceso la sua elezione e poi la rielezione sono state disattese, Taranto adesso deve voltare pagina».

DILIBERTO a pag. 9

SERIE D/PLAY OFF

Il Taranto eliminato va avanti il Fondi La rabbia degli ultrà



La rabbia degli ultrà a fine gara

A pag. 33

...otesi di dolo: la polizia ha acquisito le immagini delle telecamere

In incendio devasta un deposito Distrutti i mezzi per la spazzatura

AVETRANA

*Furto di monete
in casa Misseri
Un arresto
dopo tre mesi*



A pag. 17

Avrebbe una chiara origine dolosa l'incendio che sabato sera, intorno alle 22, ha devastato il cantiere-deposito di un'azienda in via della Fornaci. Le immagini riprese dalle telecamere sono state acquisite dagli agenti della Polizia. Sul posto anche i Vigili del fuoco. Le fiamme hanno però provocato danni irreparabili a quattro automezzi per la raccolta e il ricompattamento di rifiuti solidi.

A pag. 14

PUNTO DI VISTA

SULL'UTERO IN AFFITTO UN "NO" CORALE A DIFESA DELLA DONNA

di Michele DI SCHIENA

Per il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Bagnasco, la legge sulle Unioni Civili «sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia, anche se si afferma che sono cose diverse» perché «in realtà le differenze sono solo dei piccoli espedienti nominalisti o degli artifici giuridici facilmente aggirabili, in attesa del colpo finale - così già si dice pubblicamente - compresa anche la pratica dell'utero in affitto, che sfrutta il corpo femminile approfittando di condizioni di povertà». Parole nette pronunciate con una relazione all'Assemblea della CEI nel corso della quale Bagnasco ha citato la dichiarazione congiunta che Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill firmarono il 12 febbraio scorso all'Avana definendo il matrimonio un «atto libero d'amore di un uomo e di una donna» e ha richiamato l'attenzione della politica sui gravi problemi del nostro Paese dove «la platea dei poveri si allarga inglobando il ceto medio di ieri, la porzione della ricchezza cresce e si concentra sempre di più nelle mani di pochi, purtroppo anche attraverso la via della corruzione personale o di gruppo».

Continua a pag. 8

PEGASO
Università Telematica

Molto più di un'Università!

Prova gratuitamente su
www.unipegaso.it

Numero Verde
800-185095

**Sillabario minimo
della Giustizia**

**Il tragico 23 di maggio
quanti simboli in una data**

di **Roberto TANISI**

Ci sono date che non si dimenticano. Ci sono giorni, momenti rispetto ai quali la nostra memoria si conserva integra, vivida, cristallizzata: dove eravamo, con chi stavamo, cosa stavamo facendo. Il giorno in cui uccisero Giovanni Falcone è uno di quelli. A distanza di 24 anni ricordo perfettamente, come in un nitido flash-back, dov'ero, con chi stavo, cosa facevo quando la notizia mi raggiunse. Ricordo le prime immagini dell'attentato, sconvolgenti, poi riviste ancora e ancora, nel corso degli anni.

Continua a pag. 8

IL CASO. IN CAMPO IL PRIMO CITTADINO MACRIPÒ

Il convento rischia la chiusura e Lizzano si mobilita per salvarlo

Dopo centinaia di anni, le porte del convento di San Pasquale Baylon potrebbero chiudersi. Sembra che infatti che quello di Lizzano rientri tra le strutture da "tagliare". Ma i lizzanesi non vogliono rinunciare al convento e sono già sul piede di guerra. A guidare la rivolta c'è il sindaco, Dario Macripò. «Siamo pronti a compiere ogni azione utile affinché i frati restino qui ed il convento non chiuda», ha detto Macripò.

Il convento di Lizzano

A pag. 15

DALLA PRIMA PAGINA

OPINIONI

Si può essere d'accordo o meno con la presa di posizione del presidente della CEI sulla legge che disciplina le Unioni Civili ma è certo che egli, come tutti i cittadini, ha il diritto di esprimere il parere suo e della Conferenza che presiede in forza dell'articolo 21 della nostra Costituzione. Egli ha poi sicuramente ragione quando richiama l'attenzione del Parlamento sui gravi fenomeni di povertà e sulle stridenti disuguaglianze sociali. Non va però sottaciuto che le parole di Bagnasco hanno fatto seguito (in senso temporale e non eziologico) all'atteggiamento baldanzoso e iattante del premier Renzi che ha così commentato il varo della nuova normativa: «ho giurato sulla Costituzione non sul Vangelo». Una battuta ad effetto ma largamente priva di senso e tale da dare adito alle più diverse interpretazioni.

Il Presidente del Consiglio, che per la precisione non ha giurato «sulla Costituzione» ma - come dice la formula rituale - di «essere fedele alla Repubblica, di

SULL'UTERO IN AFFITTO...

osservarne lealmente la Costituzione e le leggi», ha inopportuna-mente citato in chiave antitetica il nostro Statuto e il Vangelo quasi che sulle Unioni Civili la partita si stesse giocando fra la fedeltà al messaggio evangelico e la fedeltà al nostro Statuto. Nulla di più sbagliato perché la laicità dello Stato è uno dei «principi supremi» del nostro ordinamento costituzionale fatto ormai proprio dalla coscienza democratica dell'intero Paese e perché la Costituzione e il Vangelo sono due testi che, pur essendo di natura intrinsecamente diversa, sono l'uno e l'altro considerati punti essenziali di riferimento da milioni di cittadini italiani per il filo spirituale che li lega. Lo stesso filo che faceva dire allo storicismo agnostico di Benedetto Croce, nel saggio del 1942 dal titolo «Perché non possiamo non dirci cristiani», che la rivoluzione del cristianesimo ha dato all'umanità «una nuova qualità spirituale che prima ad essa mancava».

Sarà la Corte Costituzionale,

qualora venisse interpellata nei modi previsti dall'Ordinamento, a dire se la legge sulle Unioni Civili sia in linea o meno con il nostro Statuto che all'articolo 2 «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» e all'articolo 29 afferma che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» aggiungendo che «il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi». E toccherà al Parlamento valutare l'opportunità o meno di apportare al testo della legge eventuali modifiche così come spetterà ai cittadini elettori esprimere la loro volontà sui quesiti di un possibile referendum abrogativo. E sarà infine il tribunale della storia a distribuire, con le sue sentenze pronunciate secondo le regole della democrazia, i torti e le ragioni in ordine alla delicata e discussa riforma. Ma almeno su di una cosa è auspicabile che vi sia una assai larga convergenza di giudizi: sul fatto che la surrogazione di maternità, de-

nominata anche «utero in affitto», è fonte di offese alla dignità della donna, di sfruttamento della povertà femminile e di gravi discriminazioni sociali. E a tale riguardo va ricordato che il 2 febbraio scorso si è svolto a Parigi un qualificato convegno, organizzato dalle associazioni femministe francesi e patrocinato dal Parlamento di quel Paese, che si è concluso con «la richiesta dell'abolizione universale della surrogazione di maternità» ritenuta una pratica «disumanizzante» e contraria alla dignità e ai diritti delle donne e dei neonati.

Resta il fatto che ancora una volta il Premier ha dato prova della sua propensione ad assumere atteggiamenti che poco concedono al dubbio, all'ascolto e all'incontro e appaiono rivolti più a fare per menar vanto dell'opera (buona, mediocre o cattiva che sia) che a costruire il meglio con la più ampia collaborazione possibile, più a dettare prescrizioni che a concordare soluzioni, più a mortificare i dissenzienti che a

trarre vantaggio dalle loro critiche per correggere possibili errori, più a dividere che a unire. Atteggiamenti che presentano peraltro una nota costante: quella di una infastidita intolleranza nei confronti di quelle «formazioni sociali» (sindacali, culturali, religiose) nelle quali si svolge, come dice il citato articolo 2 della Costituzione, la personalità dei cittadini. Ne viene fuori una politica povera di seri progetti ma ricca di colpi di scena, guidata da un protagonista che fa e disfa (alleanze e intese), afferma e nega (come la trasformazione del referendum costituzionale in un plebiscito sulla sua persona), elargisce e sottrae (come i vari bonus e il Jobs Act che sta dimostrando tutti i suoi limiti e tutti i suoi errori), spinge davanti e torna indietro (come l'andirivieni della politica estera specialmente per la Libia). Una politica «pirotecnica» che, come è destino di tutti i fuochi d'artificio, fa molto rumore e propone aspetti accattivanti ma finisce per lasciare nell'ambiente un buio più cupo di prima per i densi fumi e gli acridi odori sprigionati dalle provocate esplosioni.

Michele Di Schiena

IL TRAGICO
23 DI MAGGIO...

Sempre con la stessa emozione. E quelle dell'eccidio di Paolo Borsellino, 57 giorni dopo.

Sono trascorsi 24 anni, da allora. 24 anni dopo il Paese, le Istituzioni, i Magistrati, i Cittadini ricordano. Perché un'altra strage come quella non abbia a ripetersi. Anche se non è facile. È di pochi giorni fa la notizia di un progetto di attentato contro il Procuratore di Napoli, Colangelo, per fortuna sventato in tempo. Come è di pochi giorni fa l'agguato, per fortuna non riuscito, contro Giuseppe Antoci, Presidente del Parco dei Nebrodi, in Sicilia. Antoci era sconosciuto ai più, fa parte di quell'antimafia «dei fatti», della quale non si parla sulla stampa o nei media, ma che Cosa Nostra conosce assai bene, perché, in silenzio, sa assestare colpi durissimi al malaffare mafioso. Nel suo ruolo di Presidente del Parco dei Nebrodi Antoci era riuscito a strappare alla mafia rurale di Messina migliaia di ettari di terreno demaniale, che le famiglie mafiose avevano ottenuto con la complicità di funzionari corrotti o collusi. Ne aveva parlato, mesi fa, in televisione, un cronista attento e coraggioso come Riccardo Iacona, nel suo «Preso diretta». Gli uomini d'onore del messinese avevano interesse ad avere in concessione i terreni del Parco, perché grazie ad essi ottenevano lucrosi finanziamenti europei, almeno un milione e mezzo di euro l'anno. Ma Antoci era diventato l'ostacolo, la pietra d'inciampo rispetto a tutto questo. Ed ecco, allora, che la mafia «sotterranea», silente torna ad alzare la voce. Dapprima le minacce - «finirai scannato» - poi i fatti: nella notte di mercoledì alcuni «picciotti» collocano dei massi sulla strada per Cesarò, percorsa da Antoci con la sua auto blindata, lo costringono a fermarsi, lo fanno oggetto di una gragnuola di colpi di lupara. L'auto blindata, per for-

tuna, regge e dopo tre interminabili minuti giunge una pattuglia di scorta che risponde al fuoco. Poi anche gli agenti che accompagnavano in auto Antoci riescono ad uscire fuori e ad esplodere dei colpi di mitraglietta, costringendo i banditi ad abbandonare il campo. L'agguato è fallito, ma non c'è da stare allegri. In Sicilia, ancora oggi, a 24 anni da Capaci, si può morire solo per il fatto di adempiere al proprio dovere, mentre in Campania 70 Pubblici Ministri denunciano di aver chiesto protezione, ma di essere stati lasciati soli.

Allora, nel ventiquattresimo anniversario della strage di Capaci, oltre a celebrare la fulgida memoria di Falcone e Borsellino, è necessario riflettere su quanto lungo sia ancora il percorso del definitivo affrancamento dalla mafia e su quali e quante complicità, dentro e fuori delle Istituzioni, in Sicilia e nel resto d'Italia, la criminalità organizzata possa contare per la realizzazione dei suoi ignobili scopi. L'Italia non ha bisogno di altri «eroi», di altri caduti sul sentiero della legalità. Occorrono fatti. Ed occorre anche che nelle celebrazioni di questi giorni si facciano finalmente da parte taluni figure che - come ebbe a dire qualche anno fa il P.G. di Palermo Roberto Scarpinato - siedono «tra le prime file, nei posti riservati alle autorità... personaggi la cui condotta di vita sembra essere la negazione stessa di quei valori di giustizia e di legalità» per i quali Falcone e Borsellino si fecero uccidere.

La Storia del nostro Paese si connota, purtroppo, per la lunga scia di delitti, di stragi, di omicidi eccellenti ascrivibili a quella che con espressione onnicomprensiva e, pur tuttavia, semplificativa, chiamiamo «mafia». Un susseguirsi ininterrotto di sanguinarie vicende criminali, tutte dalle trame estremamente complesse, nelle quali si sono sovrapposti ed intrecciati, in un viluppo inestricabile, interessi di soggetti interni alla criminalità organizzata, ma anche interessi di soggetti esterni (almeno all'apparenza), lungo una linea di confine non perfettamente definita, mobile, quanto

mai evanescente. Quello della «lotta alla mafia» non è, dunque, solo un problema di politica criminale, da risolversi con l'adozione di ulteriori misure repressive più o meno efficaci, ma è un problema «politico» e, prima ancora, culturale, a causa delle interessenze e dei legami fra organizzazioni criminali ed esponenti della vita politica ed economica del Paese, che hanno garantito e facilitato l'espansione del fenomeno mafioso da un livello locale ad un livello nazionale e trans-nazionale. Ecco, allora, impellente, la necessità di fare chiarezza, di distinguere il grano dal loglio: a questo debbono tendere le celebrazioni del 23 maggio, per non restare solo un'occasione, importante ma sterile, di memoria.

Ma il 23 maggio, per noi che quotidianamente frequentiamo il Palazzo di Giustizia di Lecce, è anche la data di un altro doloroso anniversario, il primo dalla scomparsa dell'avvocato Angelo Pallara. Un uomo, un avvocato che ha scritto una pagina indelebile sul grande libro della Giustizia, lasciando, con la sua morte prematura, un vuoto che, giorno dopo giorno, appare sempre più grande e incolmabile. Angelo Pallara era una presenza costante nel nostro lavoro di ogni giorno, era un stimolo ad approfondire, a confrontarsi con la dottrina e la giurisprudenza più aggiornate, ad esaminare con accuratezza ogni prova, a vagliare anche il più piccolo dettaglio del processo. Se è vero che al difensore compete la funzione di «mediatore» fra l'apparato giudiziario ed il cittadino, affiancandosi a quest'ultimo per sostenerne le ragioni nel giudizio civile, ovvero per fronteggiare la pretesa punitiva dello Stato nel giudizio penale, Angelo Pallara seppe svolgere questo ruolo al meglio, con capacità tecniche non comuni, esercitando la «doverosa parzialità» propria della sua professione, nel pieno rispetto dei codici e della deontologia.

Ricordarlo, mantenerne viva la memoria è il meno che possiamo fare e che tutti noi, giudici, avvocati e cittadini, gli dobbiamo.

Roberto Tanisi

L'INTERVENTO

IL MISTERO DI QUELLA FICTION
CHE NON PROMUOVE LA PUGLIA

di Gerardo TRISOLINO

Mi sono appassionato anch'io alla serie televisiva «Il sistema», trasmessa da Rai1 in sei puntate. Un film che, in modo brillante, rende giustamente omaggio alla Guardia di Finanza, dopo le tante produzioni dedicate ai Carabinieri e alla Polizia. Nei titoli di coda che scorrono vertiginosamente alla fine, che spesso vengono implacabilmente interrotti dalla pubblicità in agguato, compare il logo di Film Apulia Commission. Appena visibile, ma ben identificabile da parte di chi lo conosce. Ma come, viene spontaneo chiedersi, che c'entra Film Apulia Commission con un film quasi interamente girato a Roma, con alcune riprese a Milano e Istanbul?

La curiosità aumenta di puntata in puntata, alla ricerca di una giustificazione del contributo di 200.000 euro ricevuto dalla produzione (secondo i dati forniti dal sito ufficiale della stessa Film Apulia Commission). E cosa si scopre? Che Bari è solamente citata nella prima e nell'ultima puntata. Nella prima puntata apprendiamo che il protagonista Alessandro Luce, maggiore della Guardia di Finanza, è in servizio a Bari, da dove si trasferisce a Roma. Nell'ultima, compare un sedicente e anonimo porto di Bari, senza alcuna precisa identità. Come a dire, un porto qualsiasi

pieno di container allineati sul molo. Nessun'altra identificazione della città: non una sia pur rapida ripresa aerea, né altre icone del capoluogo pugliese.

Sempre nell'ultima puntata, la intrigante vicenda ha il suo trionfante epilogo in un anonimo e misterioso agriturismo del Salento. Ma bastano da soli quei sentieri sterrati con i muretti a secco a fornire una riconoscibilità alla campagna salentina? E quel sedicente agriturismo salentino dove sarà mai? Nessuna indicazione topografica lo localizza. Qualcuno obietterà: ma come? In un film così ben fatto, senza penuria di mezzi, senza risparmi nella produzione, con un soggetto così solido, intrigante e attuale, una sceneggiatura strabiliante, attori bravissimi (a partire dall'intraprendente Claudio Gioè e dalla sensuale Gabriella Pession), una regia grintosa e effetti speciali di ultima generazione, si vuole ridurre tutto al perché della sponsorizzazione da parte dell'ente cinematografico pugliese? Si va in cerca del pelo nell'uovo? Ma nei suddetti titoli di coda non compaiono altri sponsor. È presumibile che la serie filmica sia costata molto più di 200.000 euro. Sorge, dunque, spontaneo il sospetto che con quella modesta cifra l'identità della Puglia e la visibilità del Salento non potevano pretendere di più. Neppure un flash di Bari e del Salento. Un siffatto contributo merita solo l'anonimia.

SERVIZIO TELEFONICO

ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI | FESTIVI DALLE 9.00 ALLE 19.00

PIEMME

NECROLOGIE
PARTECIPAZIONI

Numero Verde

800.893.427

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito

BENEVENI
onoranze funebriTRICASE (LE)
VIA SAN GAETANO, 2
T. +(39) 0833 544367-8
F. +(39) 0833 545363
C. +(39) 339 8612612
INFO@BENEVENI.COM
WWW.BENEVENI.COM

dal 1911...

SALES
ONORANZE FUNEBRI

Via L. Prato 1 - 73100 Lecce

0832.302985 - 337.835058 -

328.5364384 www.saleslecce.it

F.LLI
LUCA

AGENZIA FUNEBRE

Presicce | Acquarica
+39 347 125 42 03Di Seclì
dal 1987

FLORISIA

Agenzia Funebre

Via Piave, 10 - UGENTO

Alessio
342/5621404Danilo
327/9594998